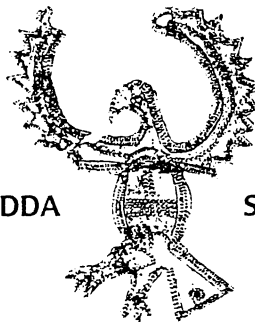


L'EREDITA' LONGOBARDA

RITROVAMENTI ARCHEOLOGICI NEL MILANESE E NELLE TERRE DELL'ADDA



SCHEDA 11.4

Alfio Maspero

LA NECROPOLI LONGOBARDA DI TREZZO SULL'ADDA

I tessuti e i broccati

CONSERVAZIONE

I tessuti antichi sono costituiti da fibre di origine vegetale o animale. In genere tali tessuti deperiscono rapidamente, ma, in corrispondenza di oggetti di metallo, possono conservarsene, inglobati nella ruggine, frammenti più o meno estesi.

1. Esempio di tessuto mineralizzato sulla lama. Da una sepoltura longobarda a Offanengo (CR).



1

TECNOLOGIA TESSILE

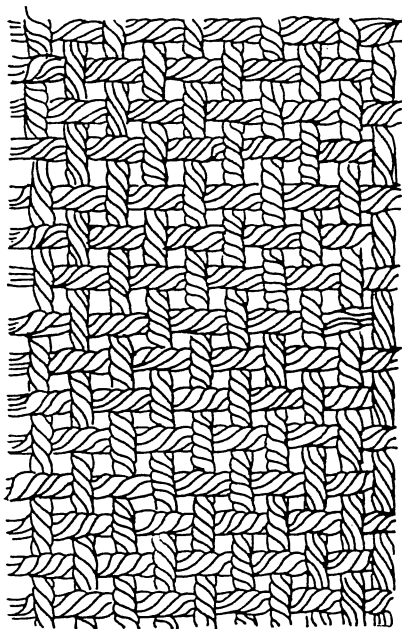
Le differenze fra tessuti dipendono oltre che dal tipo di fibra tessile impiegata anche dalle operazioni di tessitura. A Trezzo sull'Adda sono state trovate solo fibre di lino, ricavate dall'omonima pianta (*Linum usitatissimum*) e tessute per mezzo del telaio che intreccia fili orizzontali (trame) con fili verticali (ordito).

2. Macrofotografia di un tessuto di Trezzo sull'Adda. Intreccio "Batavia 2/2"

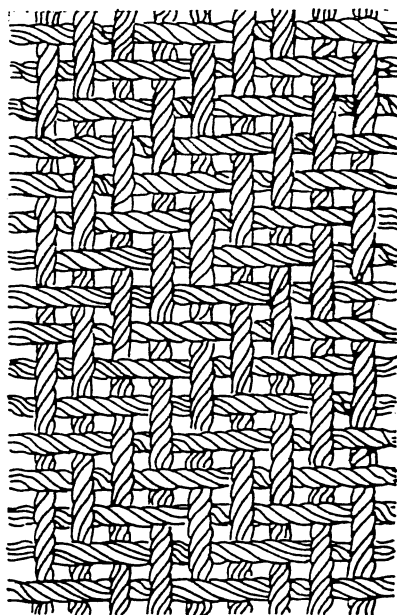
3. Disegni schematici e ingranditi di tre diversi tipi di intreccio trovati in sepolture di età longobarda. A. "Batavia 2/2" a Trezzo sull'Adda (MI), Castel Rampino (BG), Povegliano (VR). B. "Spina da 3" a Castel Rampino (BG). C. "Tela" a Onore (BG), Povegliano (VR), Offanengo (CR).



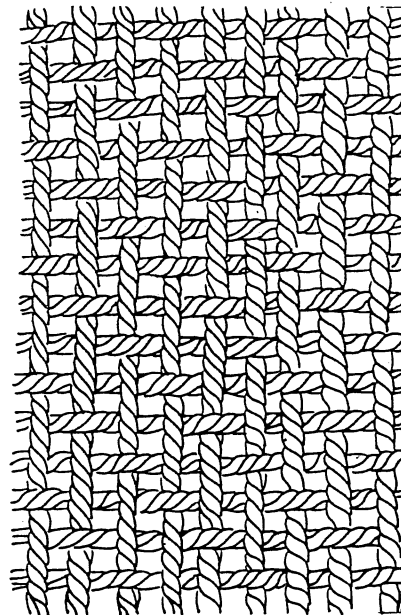
2



A



B



C

3

BROCCATI IN ORO

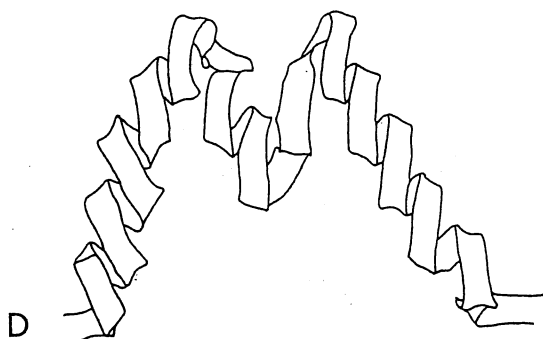
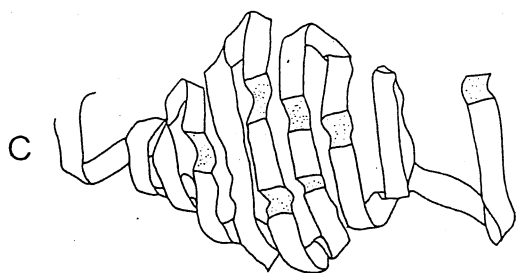
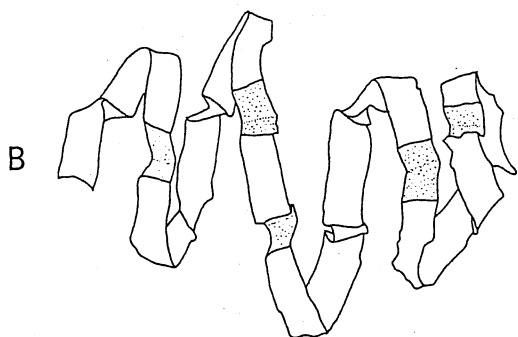
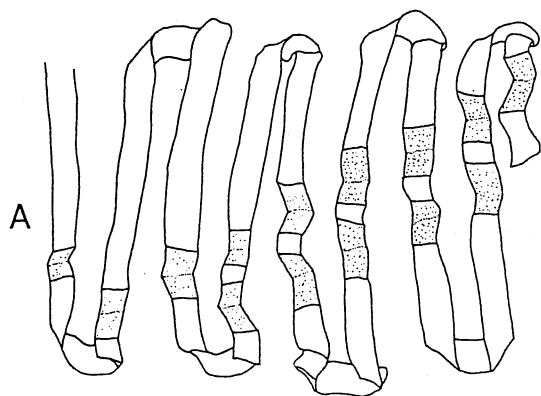
I tessuti venivano spesso abbelliti con decorazioni, che nel caso di Trezzo sull'Adda erano ottenute inserendo nel tessuto stesso fili d'oro. I fili della stoffa con cui era intrecciato il filo d'oro sono scomparsi, ma sono rimaste le tracce del loro passaggio e da queste è possibile ricostruire il disegno che compariva sull'abito.

4. Disegni delle decorazioni dei broccati in oro. A sinistra le lamine d'oro ingrandite 16 volte. A destra le ipotesi di ricostruzione in grandezza naturale:

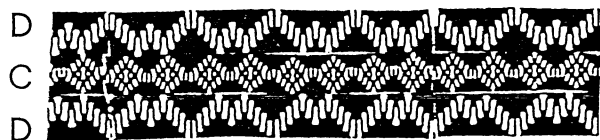
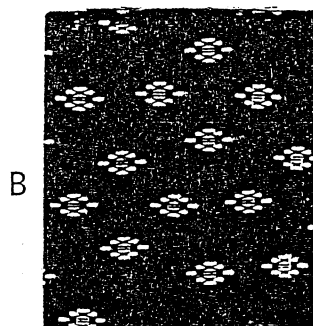
A. La ricostruzione relativa a questa lamina, proveniente dalla tomba 2, è perfettamente attendibile, in quanto la connessione tra le lamine è stata mantenuta dallo strato di argilla. Si tratta della bordatura delle maniche.

B. Si ipotizza nel caso di queste lamine, provenienti dalla tomba 4, che i motivi della decorazione dovessero essere isolati. La ricostruzione proposta suggerisce un tessuto con un disegno uniformemente distribuito.

C-D. Possibili combinazioni dei due motivi decorativi riscontrati nella tomba 5.

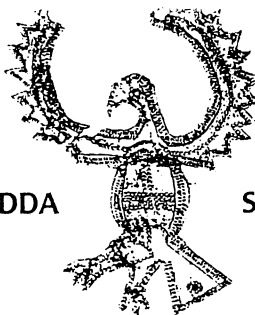


mm 0 5



L'EREDITA' LONGOBARDA

RITROVAMENTI ARCHEOLOGICI NEL MILANESE E NELLE TERRE DELL'ADDA



SCHEDA 11.5

Luciano Formica

LA NECROPOLI LONGOBARDA DI TREZZO SULL'ADDA

Il restauro dei materiali

L'intervento di conservazione dei corredi tombali è stato molto interessante per la varietà dei materiali e quindi per i complessi fenomeni di degrado osservati. In particolare, l'umbone di scudo della tomba 1, in ferro con borchie in rame dorato, aveva subito un vistoso attacco corrosivo e si presentava particolarmente frammentario. I frammenti in ferro erano coperti da spessi strati di prodotti di corrosione, cui aderiva terriccio mineralizzato.

I prodotti di corrosione del ferro sono sempre sfiguranti, perché gli ossidi di ferro sono molto più voluminosi del metallo da cui si formano. Per questo motivo, prima dell'intervento di pulitura, tutti i reperti sono stati radiografati e le lastre radiografiche hanno costituito la base per un sicuro intervento di eliminazione, mediante molette di flessibile e microsabbatura di precisione con polvere di allumina, degli strati di prodotti di corrosione.

Questi ultimi, però, sui ferri archeologici non sono mai omogenei ed è molto difficile anche l'eliminazione dei cloruri, che restano "intrappolati" nelle disomogeneità del ferro battuto.

Terminata la pulitura, infatti, i clorotests indicavano ancora presenza di cloruri, che avrebbero causato una rapida ripresa di processi corrosivi: i frammenti sono stati perciò sottoposti a lavaggi con acqua deionizzata a 40°C, rimescolando con un agitatore la soluzione, per facilitare la diffusione dei cloruri. I bagni sono stati ripetuti finché il clorotest non ha dato esito negativo.

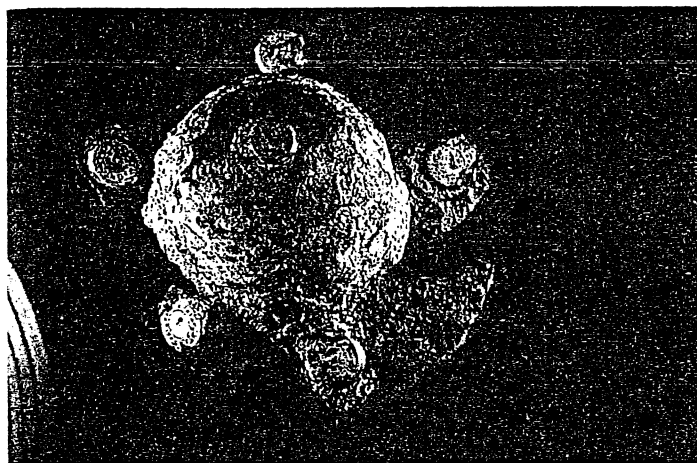
Poiché però il ferro archeologico è particolarmente instabile, la superficie è stata passivata mediante bagno in soluzioni a base di esametafosfato di sodio e cloruro di calcio in acqua, mantenendo il pH fra 5 e 6. Come protettivo finale, è stata applicata cera microcristallina Cosmoloid. Le borchie in rame dorato erano coperte da spessi strati di prodotti di corrosione del rame, migrati in superficie attraverso inomogeneità ed abrasioni della foglia d'oro. In seguito alla corrosione da contatto, uno strato di ossidi si era inoltre formato fra la superficie del rame e la foglia d'oro, che in alcuni punti aveva perso l'adesione al rame sottostante.

La pulitura è stata effettuata a bisturi, per la rimozione degli strati di prodotti di corrosione più friabili e porosi ed è stata poi completata con l'applicazione localizzata di impacchi di cotone idrofilo imbevuto di una soluzione di EDTA bisodico in acqua distillata. La lamina d'oro è stata poi fissata e protetta con l'applicazione, a pennello, di Paraloid B72 al 5% in toluene.

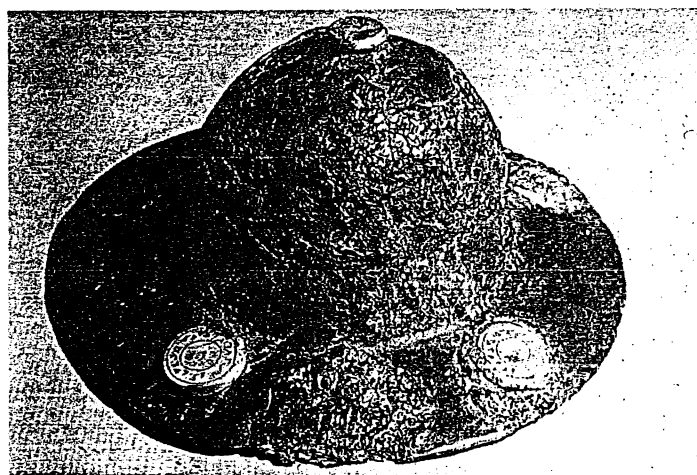
Poiché l'umbone presentava vaste lacune, soprattutto nella tesa (figg. 1, 2), dopo gli incollaggi effettuati con resina epossidica, sono state fatte le integrazioni, utilizzando fibra di vetro inglobata in resina epossidica, addizionata a terre colorate. È stata così ricostruita la forma dell'umbone tenendo le integrazioni in leggero sottolivello per permettere una corretta lettura dell'intervento.

L'impugnatura della spatha della stessa tomba era estremamente interessante per la raffinatezza esecutiva e la presenza sia di doratura che di niello.

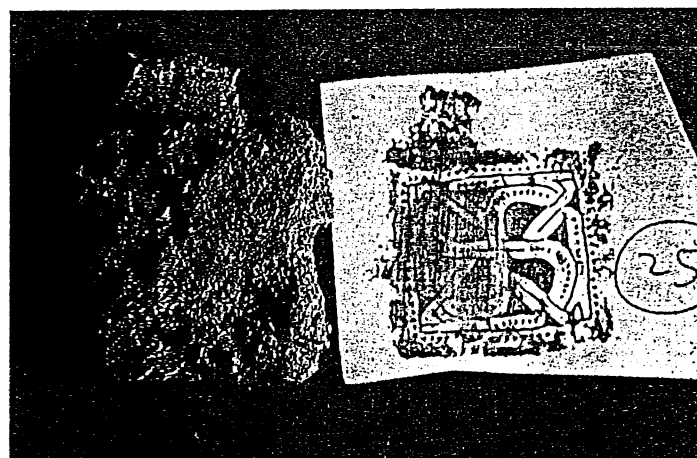
La pulitura è stata effettuata a bisturi, per l'eliminazione degli strati più spessi ed incoerenti di prodotti di corrosione, rimuovendo poi quelli più sottili ed aderenti alla superficie decorata con bagni di tiocianato di ammonio al 3% in acqua. Dopo l'incollaggio dei frammenti, la superficie è stata protetta con l'applicazione di Paraloid B72 al 5% in toluene.



1



2



3

I ferri ageminati, in generale, presentavano strati di prodotti di corrosione molto spessi ed estremamente duri e compatti, per il fenomeno della corrosione da contatto, che accentua il degrado del ferro, meno nobile (fig. 3).

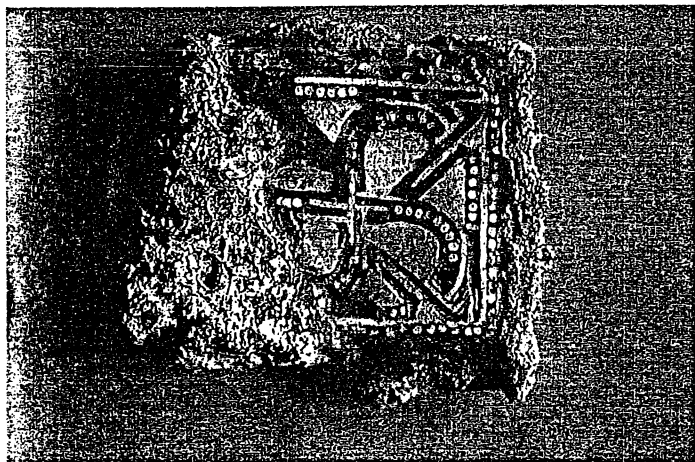
La forma e la decorazione erano visibili solo nelle radiografie (fig. 4), sulla base delle quali è stata condotta la pulitura, mediante microsabbiatura controllata, intervenendo con estrema attenzione.

Per non attaccare l'agemina, dopo aver eliminato gli strati più spessi, gli ultimi residui di ruggine sono stati rimossi con impacchi alternati di EDTA bisodico e di trietanolamina in acqua distillata.

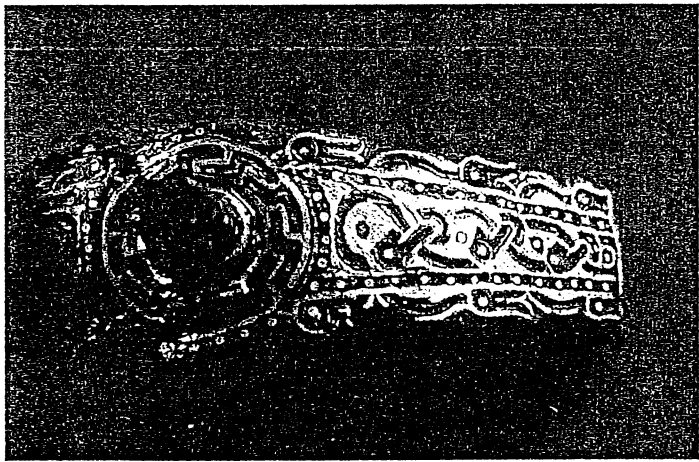
È stato così possibile, procedendo su zone molto ristrette (fig. 5) e controllando la pulitura al microscopio, riportare alla luce non solo le decorazioni ageminate (fig. 6), ma anche importanti dettagli esecutivi, quale la presenza del saldatore in rame fra le due facce di un puntale di cintura dello scramasax della tomba 4 e resti di tessuto, che sono stati conservati aderenti alla superficie metallica e consolidati, dopo la pulitura a bisturi al microscopio, con Paraloid B72.



4



5



6

L'EREDITA' LONGOBARDA

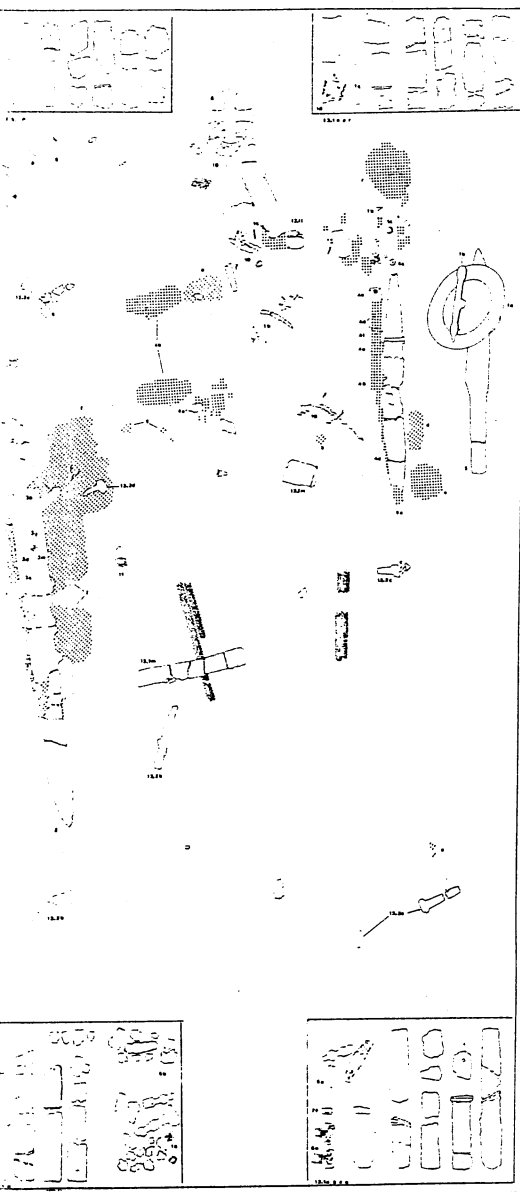
RITROVAMENTI ARCHEOLOGICI NEL MILANESE E NELLE TERRE DELL'ADDA

SCHEDA 12

Paola Sesino

IL GUERRIERO IN ARMI

L'unica fonte narrativa che ci informi sul costume maschile longobardo è un passo di Paolo Diacono (*Historia Langobardorum*, IV, 22), che si riferisce all'epoca di Teodolinda: "Si scoprivano la fronte radendosi tutt'intorno fino alla nuca e i capelli cadendo ai lati fino alla bocca erano divisi in due bande da una scriminatura. I loro vestiti erano piuttosto ampi, fatti per la più parte di lino, come sono soliti portarli gli Anglosassoni, e ornati di balze più larghe e intessuti di vari colori. Portavano calzari, inoltre, aperti fino alla punta del pollice e fermati da lacci di cuoio intrecciati. In seguito cominciarono a portare uose, sulle quali, andando a cavallo, mettevano gambali rossastri di lana: consuetudine questa che avevano appreso dai romani".

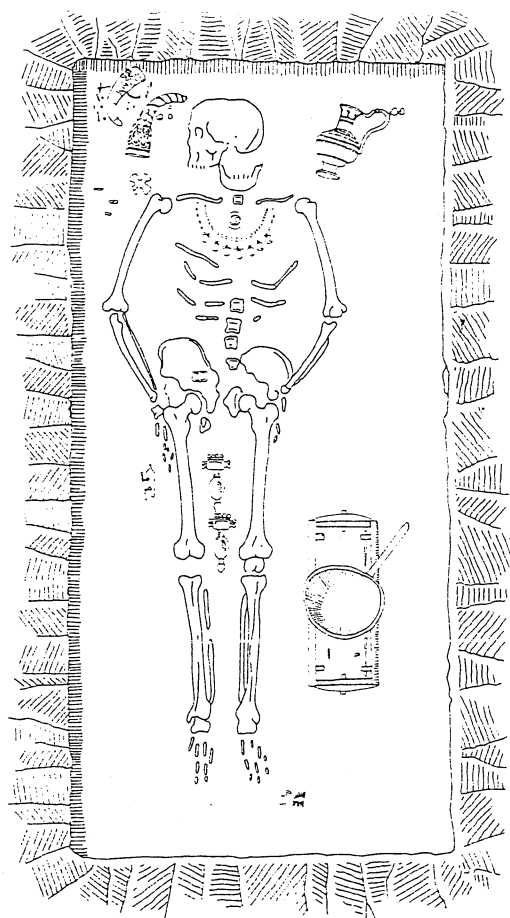


In questi ultimi anni la ricerca archeologica nelle necropoli ha confermato, con indagini più attente e accurate, quanto tramandatoci dalla fonte storica, sia per l'uso di vesti di lino, sia per la consuetudine d'ornare i vestiti con balze in broccato d'oro, sia per la progressiva assunzione del costume romano indigeno.

La ricostruzione qui proposta si riferisce al nobile cavaliere deposto nella tomba 5 di Trezzo sull'Adda con il suo ricco equipaggiamento d'armi. Da notare il complesso sistema di sospensione della spada e del sax, decorato da guarnizioni ageminate e gli speroni pure ageminati.

L'ABBIGLIAMENTO FEMMINILE

Ad eccezione della tomba di Teodolinda a Monza, il cui corredo come si è visto è andato in gran parte disperso, e della sepoltura del Vecchio Ospedale di Pavia, che ha restituito solo una crocetta e due orecchini in oro, non sono note in Lombardia altre inumazioni femminili d'alto rango, che permettano di ricostruire l'abbigliamento e il rituale funerario.

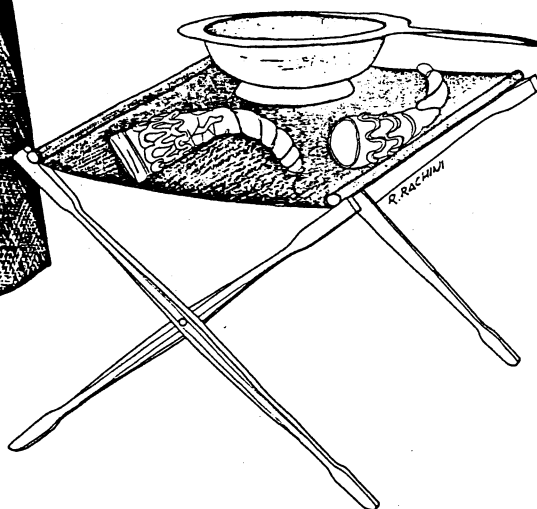
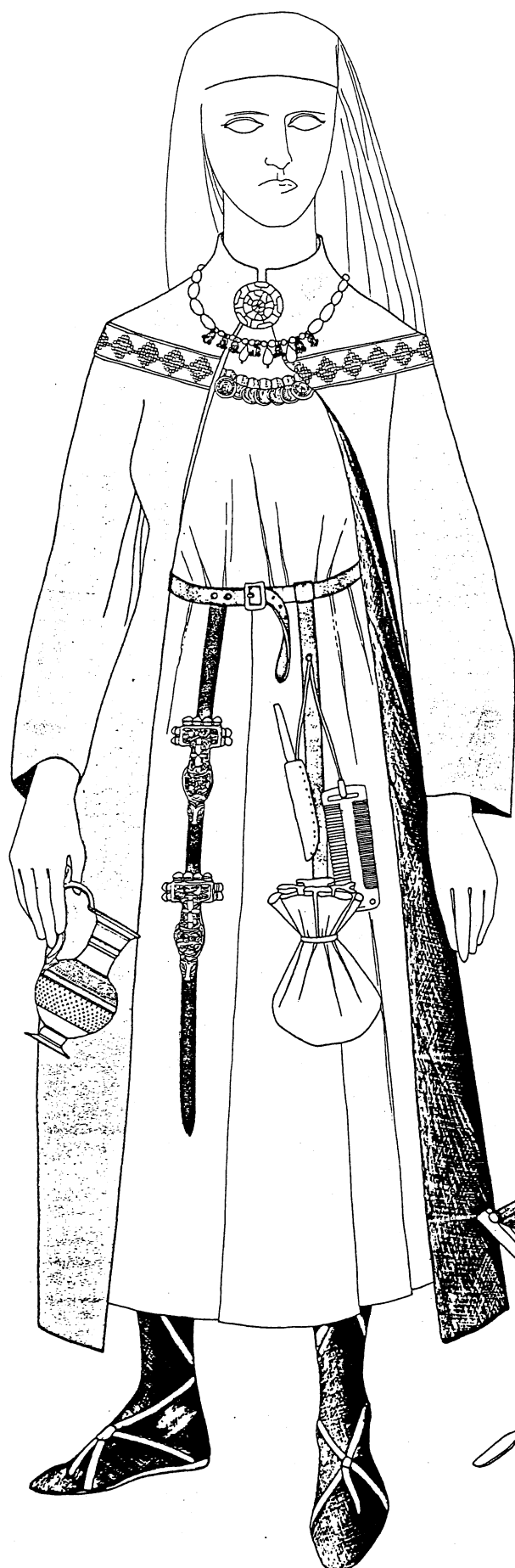


Per questo motivo la ricostruzione qui proposta si basa sulla tomba 17 di Nocera Umbra, una delle più ricche nel panorama italiano.

Il corredo, databile negli ultimi anni del VI sec., documenta con estrema chiarezza quel rapido processo di assimilazione all'abbigliamento romano-bizantino che si verificò, fin dai primi tempi dello stanziamento italiano, nella moda femminile longobarda con maggiore evidenza rispetto a quella maschile.

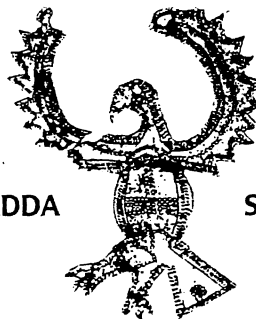
La sepoltura di Nocera Umbra mostra infatti il coesistere di usi e costumi tipici della tradizione pannonica (per esempio le fibule a staffa fissate alla cintura del vestito, insieme a piccoli oggetti d'uso quotidiano e a borse di cuoio o stoffa), vicino a capi di vestiario (cuffie, veli e mantelli) e a gioielli all'ultima moda (orecchini pendenti, collane in oro o pietre semipreziose, fibule a disco cloisonnée) copiati dal costume delle donne indigene.

La presenza inoltre, tra gli oggetti del corredo, della "sella plicatilis" (seggio pieghevole) con decorazioni ageminate, del bacile in bronzo, del vaso d'argento e dei vetri — manufatti di raffinata produzione artistica di tradizione tardo-romana e bizantina — consente di ipotizzare l'appartenenza della defunta ad un elevato rango sociale e testimonia contemporaneamente la regolarità delle correnti di traffico di oggetti lussuosi, il cui commercio viene riattivato dalla committenza longobarda.



L'EREDITA' LONGOBARDA

RITROVAMENTI ARCHEOLOGICI NEL MILANESE E NELLE TERRE DELL'ADDA



SCHEDA 13

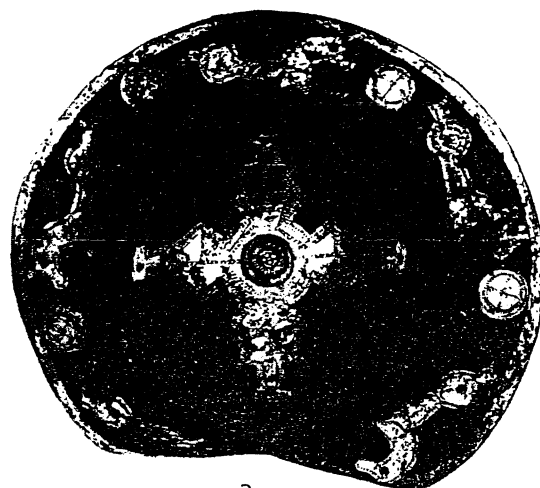
Paola Sesino

LE TOMBE DI BOFFALORA D'ADDA

Al centro di un'area ben nota per la frequenza dei ritrovamenti longobardi anche Boffalora ha restituito abbondante materiale funerario. Il primo ritrovamento, effettuato in circostanze fortuite, risale al 1978. I reperti, pur essendo frammentari, presentano interessanti motivi decorativi che permettono una datazione della tomba tra la fine del VI e la prima metà del VII sec.

La seconda tomba rinvenuta nel 1986, a 40 cm. dal piano di campagna, aveva muretti in laterizi e copertura costituita da una lastra in sarizzo. Oltre a pochi frammenti ossei la sepoltura ha restituito un corredo di particolare pregio che, sulla base dell'analisi dei singoli reperti e della loro associazione, può essere datato nel secondo quarto del VII sec.

Vi appare il consueto equipaggiamento di armi offensive: spatha, scramasax e punta di lancia, con le relative cinture di sospensione in bronzo; la più complessa – del tipo a bandoliera – pertinente alla spatha,



2

presenta guarnizioni interamente decorate con motivi animalistici in Stile II; l'altra, di minori dimensioni e priva di ornamentazioni, rientra in un tipo molto diffuso nel VII sec., documentato anche a Trezzo sull'Adda, tomba 3.

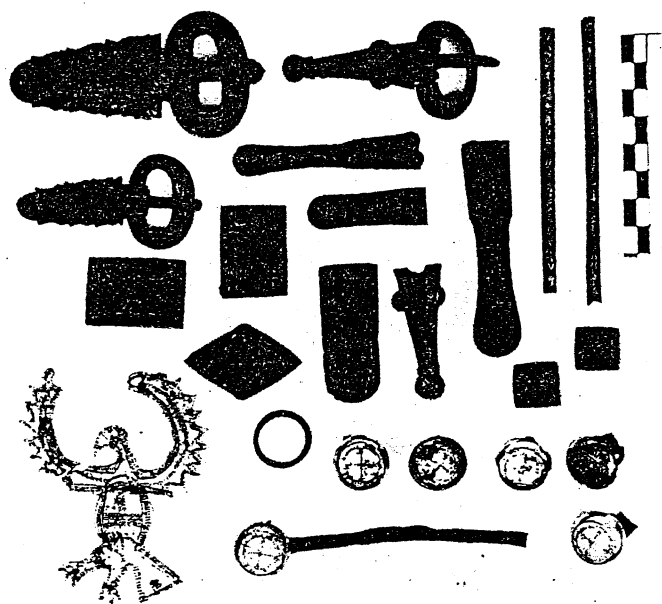
Tra gli oggetti del corredo si distingue per ricchezza decorativa l'umbrone dello scudo da parata, con borchie, lamine a forma di cavallino e decorazione cruciforme punzonata in rame dorato (fig. 1).

La superficie dello scudo era decorata anche da altre borchie e dalla lamina a forma di aquila dalle ali spiegate (fig. 2). Esemplificativa infine della ricchezza del corredo è la crocetta aurea a motivi nastroforni (fig. 3).

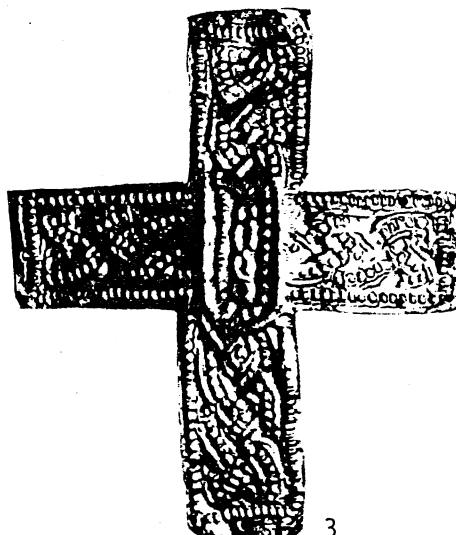
Bibliografia:

P.M. DE MARCHI, *Il ritrovamento di Boffalora d'Adda*, in *Nuovi contributi agli studi longobardi in Lombardia*, Atti del Convegno (Arsago Seprio 1984), Busto Arsizio 1986, pp. 21-30.

A. CERESA MORI, *Boffalora d'Adda (Milano). Tomba longobarda*, in *Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia* 1987, Milano 1988, pp. 195-197.



1

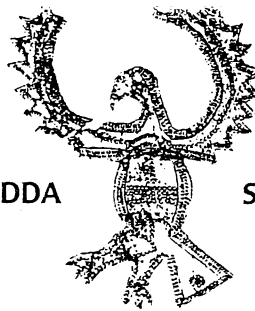


3

L'EREDITA' LONGOBARDA

RITROVAMENTI ARCHEOLOGICI NEL MILANESE E NELLE TERRE DELL'ADDA

SCHEDA 14



Paola Sesino

LA NECROPOLI DI VAREDO

Rinvenuti fortuitamente nel 1962, i materiali sono stati solo di recente acquisiti dalla Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Proven-
gono da almeno tre sepolture di personaggi di alto rango i cui corredi
sono databili nella prima metà del VII secolo. I recenti restauri hanno
evidenziato ricche decorazioni ageminate e l'utilizzo di particolari tecni-
che di lavorazione dei metalli.

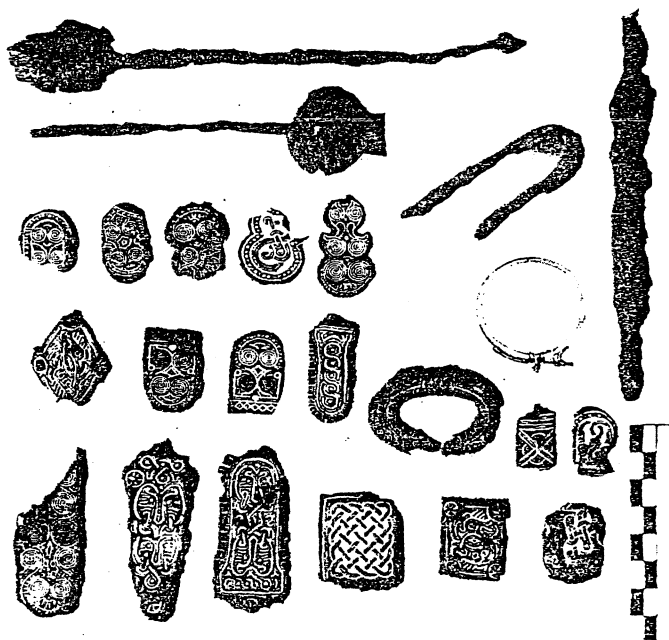
Di particolare interesse risultano le numerose guarnizioni di cintura in
ferro decorate ad agemina e/o pseudoplaccatura.

Dal punto di vista ornamentale si possono suddividere in tre gruppi: il
primo si inquadra nel tipo "Civezzano" ben documentato anche a Trez-
zo e ricorrente su guarnizioni relative alla cintura di sospensione della
spada. Il secondo presenta motivi a spirale e il terzo decorazioni ani-
malistiche in Stile II ampiamente attestate nella prima metà del VII sec.
Completano i corredi due cuspidi di lancia in ferro e due fiaschette in
argilla con decorazioni a stampiglia.

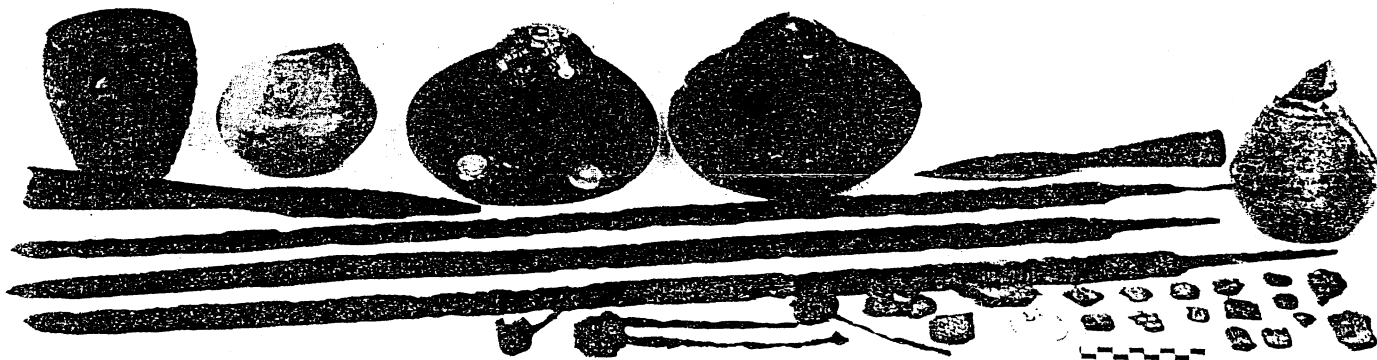
L'assenza delle crocette d'oro, che con altri elementi preziosi certamen-
te completavano corredi così ricchi, fa supporre una parziale dispersione
dei corredi al momento della scoperta e induce quindi a non escludere la
possibilità che si sia rinvenuta anche una sepoltura femminile alla quale
poteva appartenere l'orecchino frammentario in argento.

Bibliografia:

S. JORIO, *Varedo (Milano). Recupero di materiali longobardi*, in *Notiziario della
Soprintendenza Archeologica della Lombardia* 1987, Milano 1988, pp.
197-199.



1



2